

Antonio Lombardo

PER FIUMI E PER LAGHI. SPORT E *LOISIR* NELLA PROVINCIA DI ROMA ALLA FINE DEL XIX SECOLO

Quest'intervento prende in esame le attività ludiche che hanno interessato i fiumi e i laghi della provincia di Roma tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Lo studio fa parte di una ricerca più ampia che riguarda le attività connesse con l'acqua relativamente alla città e alla provincia di Roma nel periodo compreso tra la metà dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale.

A Roma alla fine del XIX secolo presero piede numerosi sport, che davano un tocco di modernità a una struttura sociale ancora in parte modellata su canoni antiquati. La contraddittorietà della composizione sociale cittadina si poteva cogliere anche nelle attività ludiche legate all'esercizio fisico con la sopravvivenza, oltre che delle pratiche tipicamente aristocratiche come la caccia alla volpe, di feste e di giochi popolari folcloristici (gare di cavalli berberi e di bighe, gli alberi della cuccagna, eccetera). Accanto a queste attività s'imposero negli ultimi venti anni del secolo quelle pratiche sportive destinate nel nuovo secolo ad ottenere un largo seguito. Ad alcune discipline già facenti parte della tradizione, come la scherma, il gioco del pallone, l'ippica, il tiro a segno e la stessa ginnastica, se ne aggiunsero delle nuove, quasi sempre importate da altri paesi: canottaggio, ciclismo, *lawn-tennis*, podismo, nuoto. Queste ultime si rifacevano alle nuove esigenze poste dalla trasformazione della società romana: l'emergere di un nuovo ceto medio, l'imporsi di un diverso stile di vita, l'avvento del "tempo libero". Queste pagine non hanno l'ambizione di trattare il complesso dei cambiamenti che investirono l'attività fisica dei romani, né tanto meno il tempo libero. Prendono in esame solamente una parte di quelle attività che si svolsero sui fiumi e sui laghi e che hanno attinenza con lo sport¹.

¹ Per una visione d'insieme della realtà sociale di Roma tra i due secoli si veda il recente V. VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Bari, Laterza, 2001, pp. 72-118. Altri importanti punti di riferimento rimangono A. CARACCIOLLO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1956; G. TALAMO-G. BONETTA, *Roma nel Novecento*, Bologna, Cappelli, 1987; F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "città santa", nascita di una capitale*, Bologna, Cappelli, 1985. Notevoli spunti di riflessione in F. PIVA, *Sulla storia degli operai e del movimento operaio a Roma: un riepilogo e qualche proposta*, «Roma moderna e contemporanea», VII, 1999, 1-2, pp. 179-210. Sui temi più vicini a questo studio, L. ROSSI, *Una capitale poco sportiva. Attività agonistica e luoghi di svago tra il 1870 e il 1940*, *Ivi*, pp. 233-253 e L. TOSCHI, *Lo sport a Roma da Porta Pia alla candidatura per le Olimpiadi del 1908*, «Studi Romani», xxxvi, 1988, 3-4, pp. 311-324.

A fine Ottocento si poteva riscontrare nel Tevere, nell'Aniene e nei laghi intorno alla capitale un'intensa attività ludica e sportiva, ma anche igienica, da parte di diversi strati sociali. Le prime domande che si pone lo storico sono le seguenti: perché dopo secoli d'oblio fiumi e laghi venivano nuovamente popolati? Che cosa spingeva avvocati e impiegati pubblici, medici e ingegneri, notabili e lavoratori, giovani e adulti, a cercare nell'acqua momenti di passatempo? Perché l'acqua non veniva vista più come fonte di pericolo e di paure collettive ma come possibile strumento di benessere per le cure di svariate malattie e momento rilevante di *loisir*?

C'è un altro aspetto che merita di essere considerato. Il Tevere e anche il Teverone (così veniva altrimenti chiamato l'Aniene) ancora nella seconda metà dell'Ottocento e anche nel nuovo secolo erano solcati da barche e anche da piccole navi per ragioni economiche. È stato studiato il sistema produttivo che ruotava intorno al Tevere in età moderna e poi lungo l'Ottocento², ma si hanno anche testimonianze d'imbarcazioni cariche di mercanzie che risalivano il Tevere dal mar Tirreno fino alla città e poi si introducevano nel primo tratto dell'Aniene fino alla Nomentana. Così nel 1839 il brigantino Fortunato guidato dal capitano Cialdi trasportò due obelischi, ordinati da Alessandro Torlonia per innalzarli nella sua villa fuori porta Nomentana. Gli obelischi, provenienti da Venezia, imboccarono Fiumicino, risalirono il Tevere, entrarono nel Teverone e dopo aver tirato la nave in secco depositarono le 66 tonnellate, tanto pesavano gli obelischi. Il carico indi venne trascinato "per prati e strade lungo circa tre chilometri fino a Villa Torlonia"³. Va detto che navi da trasporto e da guerra continuarono a solcare il Tevere e ad introdursi in città fino alla vigilia della seconda guerra mondiale⁴.

Se si esclude però l'uso a fini economici (si svolgeva anche una ridotta attività legata alla pesca), per il resto i fiumi e i laghi erano quasi ignorati anche dalle popolazioni rivierasche. Questa situazione rispecchiava una tradizione secolare per cui ancora a metà Ottocento inoltrato i laghi, i fiumi, i mari erano sinonimi di pericolo, di paure collettive e anche di terrore. Dall'acqua occorreva tenersi alla larga. Queste reminiscenze facevano sì che essi venissero considerati forze oscure, dimora di esseri fantastici e mostruosi.

² Tra gli altri si vedano M. BESSO, *Il Tevere nei ricordi della sua navigazione attraverso i secoli*, Roma, 1925; C. D'ONOFRIO, *Il Tevere a Roma*, Roma, Ugo Bozzi, 1968 (ricchissimo di illustrazioni); R. SECHINI, *La navigazione sul fiume Tevere*, «L'Universo», nov.-dic. 1965, pp. 965-992.

³ L. JANNATTONI, *Il Tevere. Un "fiume" e la sua città*, Roma, I Dioscuri, 1979, p. 87.

⁴ L'Aniene ancora a fine Ottocento era percorso da imbarcazioni e vaporetto che trasportavano uomini e cose per le ragioni più varie. Ad esempio il vaporetto Aniene percorreva il Tevere e si introduceva anche nell'Aniene fino a ponte Mammolo. È vero che spesso incorrevano in incidenti dovuti alla scarsa profondità dei fondali o agli ostacoli frapposti dalla rigogliosa vegetazione (*Le peripezie del vaporetto "Aniene"*, «Il Messaggero», 19 agosto 1889).

L'immaginario popolare era ricco di queste figure dall'aspetto spaventoso. Le popolazioni cresciute intorno ai laghi hanno tramandato per ogni generazione leggende di draghi che abitavano i fondali. L'uomo si sentiva estraneo all'elemento acqua. Era molto raro trovare qualcuno che sapesse nuotare, perché nuotare significava inoltrarsi nel regno dell'ignoto. Era questa paura a frenare coloro che a fine Ottocento si avvicinavano ai laghi e ai fiumi per bagnarsi. Sebbene vi fosse una forte curiosità e un'attrattiva verso l'acqua, i più non prendevano neanche in considerazione la possibilità d'allontanarsi sia pure per pochi metri dalla terraferma.

Tuttavia, negli ultimi quindici anni del secolo, anche la popolazione romana si volse con sempre più vivo interesse verso le attività ludiche legate all'acqua. Il Tevere e l'Aniene, i laghi dei Castelli Romani, le coste più vicine alla capitale funsero da meta per fasce sociali sempre più ampie che si spostavano per sfuggire alla calura estiva. A partire dai primi giorni di luglio, tutti i giorni i treni venivano presi d'assalto da una moltitudine di gente, che con poca spesa si portava ad Anzio e Ladispoli "per cercare refrigerio nell'acqua salsa, sulle morbide arene"⁵.

Medici e igienisti decretano nella seconda metà dell'Ottocento la bontà dell'acqua

Questo nuovo approccio nei confronti dell'acqua si ebbe grazie ai "geologi, ingegneri, chimici, fisici, medici, che ne studiarono la composizione, il contenuto di gas e le proprietà curative"⁶. In particolare medici e igienisti, dopo un lungo dibattito e molti ritorni all'indietro, verso la metà del secolo cambiarono opinione circa la salubrità dell'acqua. Si erano infatti formate due fazioni, una favorevole che auspicava l'uso dell'acqua per fini di pulizia e di salubrità, l'altra contraria perché la considerava fonte di pericolo per la salute e per la morale⁷. La nascita di numerosi bagni pubblici lungo la Penisola era la chiara dimostrazione che si stava imboccando la strada indicata da noti igienisti, quali Paolo Mantegazza, che si batterono per decenni a favore della pulizia personale tramite l'acqua. L'individuazione dei batteri quale causa diretta

⁵ *L'estate a Roma*, «Il Messaggero», 27 luglio 1889. Qualche anno dopo la stessa fonte, annunciando l'inizio della stagione balneare, informava che a Ladispoli "tutto è predisposto perché il pubblico possa fare il bagno con la massima comodità ed economia di tempo e di spesa. Si sono organizzati esercizi igienici e divertimenti per chi desiderasse passare tutta la giornata in riva al mare" (*I bagni di mare a Ladispoli*, «Il Messaggero», 1° luglio 1891).

⁶ P. SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, p. 1.

⁷ Per questi aspetti si veda G. VIGARELLO, *Lo sporco e il pulito. L'igiene del corpo dal Medio Evo a oggi*, Venezia, Marsilio, 1987 e J.P. GOUBERT, *La conquête de l'eau*, Paris, Lafont, 1986.

di numerose malattie da parte di Pasteur convalidò sul piano scientifico una teoria che ormai si era fatta strada appunto tra gli igienisti. La “nozione di potabilità”⁸ in seguito alle scoperte di Pasteur fece iniziare una nuova era al complesso rapporto dell’uomo con l’acqua. In particolare fu l’acqua fredda ad essere indicata come lo strumento principe di pulizia. Già nel Cinquecento i bagni freddi erano consigliati contro la “turpitudine dell’acto”⁹, ora, a fine Ottocento “nell’immaginario dei ceti borghesi, [i bagni freddi] acquistano anche la funzione di trasmettere ai corpi energia e vigore e si pongono dunque in contrapposizione ai bagni caldi, attraverso i quali l’aristocrazia perpetuava la propria mollezza ed effeminatezza”¹⁰. Era dunque l’acqua fredda lo strumento adatto per ritemperare i corpi e restituire anche un’energia morale a una società che si riteneva infiacchita. Come è noto, a fine Ottocento scorsero fiumi di parole contro il decadimento della specie, si lanciarono campagne per rendere più virili gli uomini e far progredire la razza. Finalmente ci si rendeva conto che la pulizia del corpo era fonte di salute e molte volte si passò il segno sulle virtù miracolose del liquido: “L’acqua per sua natura rilascia ed ammolisce i solidi, penetra nei più piccoli canali vascolari, e va a portare la sua azione fino all’ultime fibre cellulari ed organiche [...], lava il sangue, purga la parte salsata e facilita l’evacuazione degli umori e li porta all’esterno”¹¹.

Negli ultimi decenni del secolo si affermò definitivamente anche la pratica del nuoto. Le valutazioni positive sull’uso dell’acqua per fini igienici si estesero anche al movimento nell’acqua: “Questi vantaggi si duplicano con l’esercizio nell’acqua, perché gli sforzi che fa l’individuo per superare la colonna d’acqua, che oppone resistenza è un lavoro salutare [...]. Tale esercizio muscolare fa accrescere la circolazione del sangue, risveglia la vitalità, eccita le forze, aiuta la digestione, manifesta un naturale desiderio di mangiare, sviluppa armonicamente il corpo e lo rende agile e sano”¹². Anche all’interno della Federazione ginnastica italiana¹³, la più importante organizzazione del-

⁸ P. SORCINELLI, *Storia sociale*, cit., p. 2.

⁹ P. CAMPORESI, *I balsami di Venere*, Milano, Garzanti, 1989, p. 63.

¹⁰ P. SORCINELLI, *Storia sociale*, cit., p. 127. Sorcinelli si richiama agli studi di Vigarello.

¹¹ M. FERMO, *Il nuoto*, Tip. G. Balbi, 1898, p. 40. Il manuale già completato nel 1882 venne pubblicato sedici anni dopo.

¹² *Ibidem*.

¹³ La Federazione ginnastica italiana, al pari delle consorelle europee, era la custode inflessibile di principi che affondavano le proprie radici nei nazionalismi ottocenteschi: accentuata eticità, rigoroso dilettantismo, preclusione verso la partecipazione delle donne, eccetera. Non a caso la principale manifestazione ginnastica era il concorso in cui prevaleva l’azione corale e non la competizione interpersonale. Le federazioni di ginnastica in ogni paese, Inghilterra esclusa, organizzavano tutta l’attività fisica, erano protette e finanziate dai governi e cercarono con ogni mezzo di impedire l’ascesa dello sport. Per questi aspetti cfr. *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo 1861-1991*, a cura di A. NOTO e L. ROSSI, Roma, La Meridiana, 1992.

l'educazione fisica in Italia, alcune componenti iniziarono a fare opera di propaganda circa la bontà del nuoto e per un inserimento a pieno titolo della pratica tra le discipline ginnastiche. Si tentò di dimostrare che il nuoto, più che uno sport, fosse uno strumento rilevante per la cura del corpo, la difesa della salute, il salvataggio e infine per formare un buon soldato. Così recitava uno dei più noti manuali contenente le principali regole per imparare a nuotare: "Il nuoto è un mezzo sicuro per infondere nei giovani un salutare coraggio nei casi pericolosi. Per esso l'uomo acquista nell'acqua la più grande fiducia nelle proprie forze [...]. Il nuoto infine è un potentissimo ausiliario della educazione militare. Esso può rendere incalcolabili servizi per scoprire il nemico, spiarlo e sorprenderlo; per abbreviare una marcia e decidere un'azione campale. L'arte del nuoto è dunque della massima importanza per l'individuo, per la società, per lo Stato"¹⁴.

Si puntò sul fattore educativo al fine di superare le resistenze opposte dai tradizionalisti. In un altro di questi manuali sul nuoto, anch'esso molto apprezzato e diffuso, scritto da un "maestro normale di ginnastica", si esaltavano, oltre misura, le proprietà dell'acqua, sia quella di mare, ottima per i bambini scrofolosi e rachitici, sia quella dolce, per combattere la sterilità, la stanchezza, la spossatezza. In particolare, il nuoto sembrava rappresentare la panacea per alcuni mali che affliggevano le donne: "Un altro beneficio del nuoto [...] è quello di combattere, dirò meglio di annullare la sterilità, la quale molte volte dipende da uno stato di morbosa sensibilità, che affetta in un modo speciale l'utero, inducendo tanto in esso che nelle sue dipendenze qualche irregolarità nei movimenti muscolari e in quelli dei fluidi circolanti o finalmente nelle sensazioni proprie di queste parti, dove avviene che nel coito s'impedisca l'ingresso del seme virile. Su questo l'acqua è una potente azione che favorisce una sensibilità elevata e squisita, e più ancora esercitandosi su essa, per l'emozione ed il sentimento gradevole che ne sente tutta la fibra, e per le piacevoli scosse che ne riceve il cervello"¹⁵.

Con la pratica del nuoto era possibile allontanare anche le malattie morali tramite "le piacevoli sensazioni che provansi nuotando, le quali danno all'animo un gusto che allontana la malinconia"¹⁶. Il nuoto recava beneficio soprattutto ai giovani poiché faceva "restituire le forze allorquando sono perdute da quel vizio troppo conosciuto nell'età più cara. Intendo parlare di quel

¹⁴ G. BERTONI, *Il nuoto secondo la scienza e secondo la pratica*, Modena, Tip. Angelo Naminas, 1891, p. 2. Anche a quel tempo il nuoto veniva considerato come la disciplina fisica più salutare: "Fra gli esercizi del corpo che hanno per iscopo di rendere l'uomo più agile, più forte, più coraggioso, che tutti insieme costituiscono l'educazione fisica, merita il primo posto il nuoto" (*Ivi*, p. 1).

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

vizio che apre la strada alla più sfrenata libidine”¹⁷. Si allude qui alla masturbazione, ritenuta esiziale per la gioventù e per tutta la società. Venivano rese manifeste alcune paure del tempo a causa dei presunti pericoli che incombevano su tutto il corpo sociale e in particolare sulle giovani generazioni. Gli sport ebbero successo anche perché furono ritenuti utili nella lotta contro la supposta degenerazione della specie dovuta anche alla diffusione del “terribile vizio della masturbazione”: l’utilità del nuoto rispetto a “questa malattia è quello di risvegliare e fortificare la fibra, scuoterla e farle riprendere la naturale piacevole sensazione, oltretutto il diletto del nuotare svaga la mente da quel torpore che inebetisce, e si ribella al male fatto come uno che chiamasi pentito del peccato”¹⁸.

Come si vede, si esaltavano le virtù dell’acqua e del nuoto poiché erano benefiche alle persone e alla società. Non emergeva ancora un uso del nuoto slegato dall’utilitarismo, perché la morale corrente valutava ancora negativamente un utilizzo del tempo con finalità di divertimento. Non era perfino confessabile che si potesse passare del tempo in una pratica dilettevole. Il tempo dedicato all’ozio, al *loisir* non era previsto, anzi veniva aborrito, almeno a parole. Tutte le pratiche dilettevoli dovevano essere giustificate sotto altre forme. Pertanto si faceva il bagno e si nuotava per fini salutistici e igienici, quasi mai per piacere. La “scoperta” dello sport segnalava proprio questo: la possibilità di utilizzare parte del proprio tempo per scopi non utilitaristici.

Il tempo del loisir

L’avvento del tempo libero, imposto dalle nuove forme di vita in seguito alla rivoluzione industriale e con l’inizio della modernità, comportò anche un diverso utilizzo del corpo. Donne e uomini iniziarono a spogliarsi, vi fu una sorta di scoperta del proprio fisico; quest’ultimo andava curato e mostrato, esso diveniva un mezzo di autorappresentazione per fasce sociali sempre più larghe. È da segnalare il fatto che subito si fece un accostamento tra attività sportiva e perfezione dell’organismo, in particolare il nuoto fu legato alla capacità di migliorare esteticamente i corpi. L’acqua poi diventò una delle protagoniste del nuovo stile di vita di una parte degli italiani. Intorno al 1890 era alquanto diffusa tra i ceti medio alti la consuetudine dei bagni e della villeggiatura. Queste pratiche, che si affermeranno diffusamente molti anni dopo, erano proprie di alcune fette della popolazione, ma già si segnalavano per alcune ritualità che tendevano a trasformarsi in “moda”. Nei fiumi, nei laghi, al mare, famiglie, giovani, giovanette amavano non solo fare il bagno quanto so-

¹⁷ *Ivi*, p. 58.

¹⁸ *Ivi*, p. 59.

prattutto “andare ai bagni” per mostrarsi. “Nell’acqua, tutti nell’acqua”, questa sembrò essere la parola d’ordine che attraversò città grandi e piccole. Uno slancio verso l’acqua che si affermò in quegli anni e che si ampliò in seguito, fino ad arrivare alle vere e proprie migrazioni verso le spiagge di oggi¹⁹.

La posizione geografica di Roma permetteva alla popolazione residente di scegliere tra diverse località ove recarsi per “prendere il bagno”. La vicinanza di spiagge marine e di numerosi laghi, nonché la presenza di due fiumi, fu sfruttata da un discreto numero di persone appartenenti alle diverse classi sociali. Infatti, se il mare rimaneva irraggiungibile per i ceti popolari, i fiumi e i laghi erano lì a fornire una facile occasione per rinfrescarsi nei mesi più caldi. Il Tevere da sempre era stato utilizzato dai romani da giugno a settembre per un bagno rinfrescante²⁰. Ora, a fine secolo, il numero di coloro che a vario titolo si rivolgevano al fiume aumentò sensibilmente. Bagnanti, nuotatori, canottieri, barcaioli rendevano vivo il “padre Tevere”. Nelle famose capanne rigidamente separate tra donne e uomini si rinfrescavano coloro che non si portavano nelle stazioni balneari marine. All’inizio di ogni estate appariva un manifesto del sindaco di questo tenore:

“È permesso bagnarsi soltanto dentro le capanne costruite lungo le rive del fiume.

I costruttori delle capanne dovranno essere autorizzati dalla questura.

Il bagno per gli uomini è gratuito nelle seguenti località: sulla destra del Tevere a valle del ponte Sant’Angelo, sotto il ponte provvisorio, sulla sinistra a metri 150 a valle da ponte Sisto, sulla sinistra presso l’Albero Bello.

Le capanne dovranno essere coperte da ogni lato e superiormente con tavole e stuoie fisse, in maniera che i bagnanti non siano punto veduti.

Le capanne destinate ai bagni delle donne dovranno essere sorvegliate da donne soltanto, e vi sarà proibito l’ingresso agli uomini sotto qualunque pretesto [...].

I barcaioli dovranno, con le loro barche, tenersi distanti dalle capanne, per non recare molestia ai bagnanti.

I contravventori saranno puniti a forma di legge”²¹.

Se le capanne erano i luoghi ufficiali, e sicuri, del bagno estivo, ciò non impediva che soprattutto i tratti periferici del Tevere e dell’Aniene fossero

¹⁹ È ricca ormai la bibliografia sulla storia del turismo balneare. A titolo esemplificativo si segnalano *L’invenzione del tempo libero 1850-1960*, a cura di A. Corbin, Roma-Bari, Laterza, 1996; O. LÖFGREN, *Storia delle vacanze*, Milano, Bruno Mondadori, 2001; P. BATTILANI, *Vacanze di pochi vacanze di tutti*, Bologna, il Mulino, 2001; S. PIVATO-A. TONELLI, *Italia vagabonda*, Roma, Carocci, 2001. Si veda anche l’intero numero della rivista «Il Risorgimento», XLV, 1993, 2.

²⁰ Cfr. G. SAVOLDO, *Contro chi “nota ignudo”*, «Lancillotto e Nautica», XVI, 1999, 1-2-3, pp. 94-95.

²¹ *I bagni nel Tevere*, «Il Messaggero», 24 giugno 1892.

frequentati soprattutto da ragazzi che, depositati i vestiti sulla riva, si bagnavano molte volte nudi nelle limpide acque dei fiumi. Un luogo molto frequentato era la riva sinistra del fiume all'Acqua Acetosa fuori porta del Popolo; qui soprattutto nei giorni festivi si raccoglievano centinaia di persone, per la maggior parte ragazzi²². Ed erano proprio questi ragazzi a finire molto spesso nelle cronache cittadine dei giornali romani per via di disavventure boccacesche²³. Episodi come il seguente avvenivano con molta frequenza: "Il macellaio Evaristo Alberghetti di anni 19 verso le 16 pomeridiane si calò a fiume, tutto nudo, dal ponte della Lungara per fare il bagno. Vedutolo le guardie municipali, scesero anch'esse in due barchette per ordinare a Evaristo di andarsi a vestire. Evaristo invece cominciò a nuotare fortemente verso ponte Sisto e deve essere un ottimo nuotatore, perché le due barchette non lo poterono raggiungere. Intanto le guardie si ostinavano in una vera caccia all'uomo e gli tirarono i lacci come facevano i cowboys di Buffalo Bill, ma con tutto ciò non riuscirono ad accalappiarlo. Finalmente la corsa nel fiume si arrestò niente meno che al ponte della ferrovia presso San Paolo, dove Evaristo dové arrendersi perché stanco. Le guardie lo fecero vestire, perché avevano preso gli abiti che Evaristo aveva lasciato sulla riva al ponte della Lungara, e quindi fu tratto in arresto"²⁴.

Ma le cronache erano dense anche di fatti luttuosi con al centro giovani malcapitati che si erano avventurati incauti nel fiume. I giornali avevano delle rubriche fisse dal titolo "Attenti al Tevere!" e "I rifiuti del Tevere": nella prima in genere raccontavano della sventura che aveva colpito una "disperata famiglia" per la perdita del "disgraziato figlio", nella seconda, passati alcuni giorni, davano conto del ritrovamento del corpo che riaffiorava a valle dal luogo dell'annegamento. Erano notizie piene di particolari che sollecitavano l'immaginazione popolare circa la pericolosità del fiume. Notizie come questa non potevano lasciare insensibili coloro che a vario titolo utilizzavano i corsi d'acqua: "I tristi, i luttuosissimi esempi a nulla valgono, e il Tevere in questa stagione continua a fare le sue vittime. Ieri mattina, verso le 9, un ragazzo sui 12 anni di povera condizione andava a bagnarsi lungo la riva del fiume fra il mattatoio del Testaccio e il ponte di ferro di San Paolo. Spogliatosi, completamente nudo, [...] si spinse nell'acqua. Sembra volesse slanciarsi a nuoto, ma istantaneamente scomparve senza poter dare un grido. Il disgraziato aveva risommato due volte quando Pietro Benedetti detto il Cir-

²² *L'annegato di ieri all'Acqua Acetosa*, «Il Messaggero», 4 agosto 1890.

²³ Nel Tevere, sulle due sponde, succedeva di tutto: "Un giovane dopo aver fatto il bagno presso ponte Garibaldi tornò a riprendere i panni che però gli erano stati portati via dai ladri" (*Il bagnante che torna a casa nudo*, «Il Messaggero», 6 luglio 1891).

²⁴ *Il giovane che si bagnò nudo al ponte di ferro alla Lungara*, «Il Messaggero», 20 luglio 1891.

cola, il capannaro dei bagni lì prossimi al Mandolino, saltò con altri in una barca e cercò di portargli aiuto, ma la corrente lo aveva inghiottito”²⁵.

Molte volte la notizia si trasformava in un monito lugubre da parte del cronista: “Le capanne per bagni nel Tevere dette del Mandolino, di Pietro Benedetti, si trovano situate lungo via Marmorata. Ieri alle 5 e mezza pom. stava lì a bagnarsi il fabbro ferraio Cesare Tronti, un robusto giovanotto di 22 anni romano. Fidando troppo sulla sua forza egli si arrischiò a uscire dalle capanne, e la corrente del fiume lo vinse travolgendolo. Inutili riuscirono gli sforzi fatti da Pietro il capannaro per salvarlo. Il povero Cesare, dopo aver riassommato due volte, scomparve per sempre! Vi servano questi terribili esempi, o voi tutti che con tanta facilità andate a cimentarvi col Tevere; il vecchio fiume non scherza”²⁶.

Molti erano pure coloro che venivano salvati dall'intervento provvidenziale di qualche occasionale passante che al grido di aiuto si buttava in acqua e riusciva faticosamente a trasportare lo sventurato a riva, oppure più spesso erano le veloci remate dei barcaioli del Tevere a salvare i malcapitati.

Ma il tratto romano del Tevere, come si è detto sopra, era anche il centro di una fitta rete di attività sociali ed economiche. Era un fiume vivo, percorso da vaporette che trasportavano uomini e cose. Strumento di comunicazione con il porto fluviale di Ripa Grande. E qui le cronache si soffermavano sugli “arrivi”: navi da guerra, da carico, passeggeri. Il fiume era poi osservato speciale in autunno e inverno per via dei frequenti straripamenti: era ancora vivo il ricordo della paurosa alluvione del 1870. Nel bene e nel male il Tevere era, insomma, parte integrante della vita quotidiana dei romani, il fiume era vissuto intensamente, non si limitava ad attraversare la città frettolosamente e inosservato come oggi²⁷.

Anche l'Aniene era utilizzato per nuotate e percorso da imbarcazioni per fini economici o di diletto. Il Teverone era molte volte preferito al Tevere come luogo di bagno e di nuotate a causa delle sue acque a temperatura alquanto costante, vale a dire più calde d'inverno e più fredde d'estate. Ecco come lo rappresentava una cronaca del 1898: “Oltre all'attrattiva delle sue limpide onde e della maggior velocità della corrente, offre quella di una buona temperatura; questo fiume, difatti, che nei massimi calori dell'estate non supera mai i 18 gradi, durante l'inverno ben raramente scende sotto i 12”²⁸.

²⁵ *Il ragazzo che s'annegò ieri al Testaccio*, «Il Messaggero», 26 agosto 1890.

²⁶ *L'annegato di ieri alla Marmorata*, «Il Messaggero», 26 luglio 1890.

²⁷ La costruzione dei muraglioni, decisa in seguito alla terribile alluvione del 1870, rappresentò la fine dell'incubo delle inondazioni e modificò in positivo la viabilità intorno al fiume. Ciò avvenne a danno delle attività economiche di cui si è detto.

²⁸ «La Gazzetta dello Sport», 17 gennaio 1898. Nell'Aniene le gite e le gare si svolgevano in genere presso ponte Nomentano.

Il tempo dello sport

Nell'ultimo decennio del secolo fiumi e laghi della provincia di Roma cominciarono ad essere utilizzati intensamente anche con finalità sportive. Alle società di canottaggio che già da qualche tempo svolgevano un'intensa attività sportiva si aggiunsero ora due società natatorie: la Rari Nantes e la Società romana di nuoto. Furono queste in assoluto le prime organizzazioni di nuoto formatesi in Italia e nacquero proprio sul Tevere. La dinamica che conduce alla formazione dei due club è interessante per comprendere attraverso quale strada si giunge alla cosiddetta "sportivizzazione", vale a dire al passaggio dal gioco allo sport.

Nel caso del nuoto si è potuto accertare attraverso una ricerca minuziosa che un gruppo di nuotatori già dal 1888 si dava appuntamento ai Polverini per fare il bagno. Seguì l'organizzazione delle prime gare informali e la decisione di creare una scuola di nuoto sul Tevere. Si tese in tale modo ad insegnare la disciplina ai ragazzi al fine di combattere la iattura degli annegamenti. L'iniziativa ebbe un notevole successo e svolse un importante compito di propaganda dell'arte del nuoto tra i ragazzi. Bisogna dire qui per inciso che dalla scuola venivano di fatto esclusi i ragazzi provenienti da famiglie popolari, che continuarono a fare il bagno (e ad annegare) al di fuori delle capanne (a pagamento) e da ogni struttura organizzata.

La scuola, almeno all'inizio, rispondeva ai precetti della Federazione ginnastica, la quale si batteva contro la diffusione dello sport di matrice inglese con i suoi ingredienti di agonismo e competitività. La scuola di nuoto aprì i propri corsi il 20 luglio 1890 e aveva come sede un galleggiante sul Tevere posto fuori porta del Popolo. Nel primo anno furono ammessi 50 allievi e le lezioni si tennero fino al 31 agosto seguendo il metodo di insegnamento del maestro Curzio Arrigoni²⁹. Da questa esperienza nasceva nel 1891 la Società romana nuoto, cronologicamente la seconda organizzazione sportiva natatoria in Italia. Questo circolo, a differenza della prima, la Rari Nantes, si carat-

²⁹ Le lezioni erano volte a formare un nuotatore completo in grado anche di "salvare una persona in istato di asfissia per annegamento" (*Scuola di nuoto*, «Il Popolo Romano», 28 luglio 1891). A proposito di annegamenti, è da segnalare che a Roma operava la Società romana di soccorso per gli asfittici, con il compito di vigilare sui fiumi e fare opera di insegnamento per il salvataggio di coloro che stavano per annegare oppure per tentare di salvare persone già in stato di asfissia. Tra l'altro, la Società vigilava il Tevere con imbarcazioni a bordo delle quali abili "fiumaroli" accorrevano alla bisogna e distribuiva gratuitamente tessere ai ragazzi della città per iscriversi alla scuola di nuoto (*Imparate a nuotare!*, «Il Messaggero», 26 luglio 1891). I giornali romani criticavano l'amministrazione capitolina per la sua insensibilità nei confronti del grave problema degli annegamenti estivi e stabilivano un confronto fra l'opera meritoria della Società di soccorso per gli asfittici e il Comune, che si limitava a concedere premi "a chi riesce a pescare – vivi o no – gli annegati" (*Scuola di nuoto*, «La Tribuna», 28 luglio 1891).

terizzò anche in seguito per la sua attività pedagogica e per tener fede ai principi della Federazione ginnastica organizzando gare di abilità e di resistenza sul Tevere. In genere i corsi annuali erano aperti da una festicciola e da conferenze sui principi del salvataggio, seguite da un tuffo nel fiume. Nel 1892, ad esempio, dopo la conferenza “i soci a nuoto si spinsero fino a Ponte Milvio [...] e dopo una breve sosta tornarono sempre a nuoto”³⁰ allo stabilimento. L’anno sportivo si concluse il 31 agosto con delle gare di resistenza: “I concorrenti numerosissimi sono partiti dallo stabilimento su un vaporetto e si sono recati alla foce del Teverone dov’erano ad attenderli molti soci, una rappresentanza della Società Rari Nantes, alcune imbarcazioni della Società Canottieri Tevere, Remo e Aniene. La giuria era composta dal cav. Romano Guerra, presidente, prof. Postempki, dott. Bastianelli, dott. Rem-Ricci, dott. Crespi, segretario. I punti di arrivo erano tre: Acqua Acetosa, Ponte Milvio e lo stabilimento sociale presso il ponte Margherita. Dodici concorrenti hanno compiuto l’intero percorso (km 8) in poco più di un’ora; gli altri si sono fermati agli altri traguardi”³¹.

Questo indirizzo, comunque, non soddisfaceva coloro che intendevano orientare il nuoto verso uno sbocco agonistico e competitivo. Si intendeva creare una società sportiva vera e propria secondo i modelli affermatasi già da qualche anno in altri paesi europei e anche in Italia in altri rami sportivi, come ad esempio il canottaggio. Nel gruppo originario che praticava il nuoto sul Tevere si ebbe nel 1891 una spaccatura che condusse alla creazione della prima società natatoria sportiva in Italia: la Rari Nantes. Quest’ultima era capitanata da Achille Santoni, un trentino trapiantato nella capitale dopo essere state in contatto con l’esperienza sportiva tedesca. Infatti fu il Santoni a tradurre alcuni statuti di società tedesche e a gettare le basi per la prima forma organizzativa del nuoto in Italia. La Rari Nantes si diede, oltre che uno statuto, una sede, la casina in legno eretta in località Albero Bello sul Tevere fuori porta del Popolo. Tra i compiti statutari, oltre l’obiettivo del salvamento³², vi era quello di svolgere almeno una “nuotata al giorno per tutti i giorni dell’anno qualunque fosse il tempo”, di perlustrare i fiumi e i laghi, di svolgere una vita sociale e di organizzare gare sportive. Si tratta di una sociabilità tipicamente borghese avente finalità legate al *loisir*, ma anche alla nuova voga dello sport. Periodicamente infatti nella sede sociale si svolgevano feste, intrat-

³⁰ *Società romana di nuoto*, «Il Popolo Romano», 19 luglio 1892.

³¹ *Società romana di nuoto*, «Il Popolo Romano», 1° settembre 1892.

³² Ogni nuovo iscritto doveva prestare questo giuramento: “Prometto sul mio onore che nessuna persona anneghi dinnanzi a me senza che io cimenti la mia vita per salvarla” (G. ROSATI, *Come nacque e crebbe lo sport del nuoto*, «Almanacco dello sport», v, 1918, Firenze, Bemporad, 1919, p. 107).

tenimenti, adunate, conferenze, ma si perseguì strenuamente anche la norma statutaria che imponeva ai soci di compiere la nuotata quotidiana. Nell'estate 1893 avvenne poi un fatto importante: quella che può essere considerata la prima gara sportiva di nuoto svolta in Italia. La competizione venne organizzata dal Comitato nazionale di nuoto, facente capo alla Federazione ginnastica italiana, e si svolse per un percorso di 7500 metri nel tratto del fiume Tevere che va dallo sbocco dell'Aniene a ponte Margherita. Questa gara divenne un classico del nuoto in Italia e da allora fu svolta ogni anno per almeno due decenni.

Oltre che i fiumi erano i laghi l'altro naturale campo di gare sportive e di divertimento. I laghi di Albano e di Nemi, al pari degli altri laghi laziali, a fine Ottocento brulicavano di nuotatori. In alcune località dei Castelli furono fondate società natatorie (Rari Nantes Lago d'Albano a Castelgandolfo, Rari Nantes Genzano) che diedero vita ad un'intensa attività fatta di gare, feste, gite notturne sui laghi³³. Vi si svolgevano anche dei veri e propri campionati ufficiali nelle varie distanze. Ad esempio il 24 settembre 1900 sul lago di Nemi venne disputato il Derby italiano di nuoto, vinto per la cronaca da Ernesto Mancini della Società natatoria Rari Nantes Genzano. Come si può arguire, essendo i laghi dei naturali campi di gara ne conseguiva che si creassero dei club sportivi nei paesi vicini. La nascita dei circoli sportivi si inseriva all'interno di uno sviluppo generale dell'associazionismo che fu proprio di tutta la zona dei Castelli nell'ultimo ventennio del secolo. Lo sviluppo dell'associazionismo ricreativo si accompagnò alla forte diffusione di società di mutuo soccorso, società operaie, casse rurali, cooperative di produzione e lavoro³⁴.

È opportuno considerare che queste associazioni erano nate su base spontanea ad opera di alcuni appassionati del nuoto e mantennero per lungo tempo questa caratteristica. I protagonisti dell'attività natatoria facevano parte in genere della media borghesia delle professioni (architetti, medici, ingegneri, insegnanti, avvocati). Quando poi si diffusero le gare e cominciarono ad essere utilizzati premi in denaro, si videro anche giovani provenienti dai ceti più bassi, ma non operai e braccianti.

Si deve aggiungere che nelle gare svolte nei fiumi e nei laghi non sempre tutto filava liscio. Ad esempio nella su ricordata gara di Nemi, siccome pioveva a dirotto, i partecipanti invece di tuffarsi dal punto previsto e percorrere

³³ Tra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento si ebbe nei Castelli una crescita cospicua di iniziative legate al turismo (cfr. L. PICCIONI, *I Castelli Romani*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 152-166; F. CORDOVA, *I Castelli Romani alla fine dell'Ottocento. Cronache della villeggiatura*, «Studi romani», 1989, 3-4, pp. 273-301).

³⁴ Cfr. *La provincia dimenticata. I Castelli Romani nell'Italia liberale*, a cura di F. CORDOVA, Roma, Bulzoni, 1994.

i 750 metri regolamentari, per non camminare nudi sotto la pioggia, preferirono buttarsi davanti alla casina dove si erano spogliati, distante 1100 metri dal traguardo!

C'è da precisare che le varie attività ludiche e sportive non venivano organizzate solamente nella bella stagione. Per statuto le principali società natatorie erano tenute a praticare il nuoto tutti i giorni dell'anno. Dai registri delle attività sociali si può evincere come la pratica del nuoto, sebbene per tratti limitati, venisse svolta anche in dicembre o gennaio e perfino nei giorni di piena dei fiumi. Le società natatorie organizzavano, tra l'altro, ogni anno i cosiddetti "cimenti invernali", gare ufficiali di nuoto nei corsi d'acqua e nei laghi con temperature vicine allo zero, al fine di dare continuità all'attività sociale dei circoli. Venivano organizzati anche dei "saggi indumentali", vale a dire delle prove di salvataggio effettuate da soci del circolo, che vestiti di tutto punto si gettavano in acqua per salvare l'ipotetica persona in pericolo. Dal registro quotidiano della vita sociale è possibile risalire all'attività svolta tutti i giorni dell'anno dal 1891 al 1908. Si può osservare come la nozione di nuoto sportivo fosse dilatata, nel senso che in essa rientravano altre espressioni con cui si integrava fortemente. Abbiamo detto dell'obbligo del salvataggio, della propensione verso l'esplorazione. Scoprire, conoscere, capire: questi, più della gara, sembrano essere gli ingredienti culturali dello sportivo che praticava il nuoto.

Turismo e sport

L'attività natatoria fin dai primi anni venne orientata verso le escursioni, le gite, le perlustrazioni dei fiumi, dei laghi e del mare. Vi era la necessità di "conquistare allo sport" corsi e specchi d'acqua ritenuti nell'immaginazione popolare "infidi e pericolosi". Questa caratteristica rimarrà alla base dell'attività della Rari Nantes anche negli anni successivi, anche quando le gare e le vittorie diventeranno gli obiettivi fondamentali dei nuotatori che affolleranno sempre di più i luoghi dello sport. Gruppetti di nuotatori guidati da Santoni periodicamente compivano delle perlustrazioni in acqua con l'obiettivo di individuare dei tratti di fiumi o di laghi liberi da insidie e "conquistarli allo sport" come possibili campi di gara. Vennero effettuate centinaia di visite in vari tratti del Tevere e dell'Aniene, nonché in tutti i laghi laziali, a fini di perlustrazione.

Lo spirito pionieristico emerge nitidamente in questo articolo del «Messaggero» del 4 settembre 1899 che racconta di una esplorazione di tre nuotatori romani che per la prima volta si spingevano a nuoto oltre ponte Nomentano. I tre, partiti da ponte Mammolo, dopo circa un'ora approdavano a ponte Nomentano: "La bassa temperatura dell'acqua (appena 17 gradi centigra-

di) e la necessità di procedere con avvedutezza fra gorghi sconosciuti, non diedero certo agio ai suddetti tre nuotatori di stabilire un *record* di velocità, ma merito loro incontestabile è di avere bravamente sfatata la prevenzione di ostacoli pericolosi, insormontabili, che finora s'attribuiva a quel tratto di Teverone selvaggiamente pittoresco”.

Queste perlustrazioni avevano il doppio scopo dell'individuazione di nuovi campi di gara e di far esaltare le capacità dei nuotatori di saper assoggettare le insidie e gli ostacoli frapposti dalla natura. Tutto questo emerge nitidamente in occasione di una ricognizione effettuata nell'Aniene il 12 ottobre 1900, da cui scaturì la decisione di conferire a quattro nuotatori il titolo di “pioniere del nuoto”:

“I sottoscritti istitutori dei Pionieri del nuoto [...];

Accertato che a memoria d'uomo il tratto di circa 4500 metri del Teverone a monte di Ponte Mammolo non fu mai notoriamente praticato da alcun nuotatore;

Tenuto conto delle difficoltà fraposte dalla bassa temperatura dell'acqua, dai frequenti gorghi e dal parziale asserragliamento del fiume causato da tronchi e ramaglie in massima parte sommersi e quindi non sempre evitabili;

Considerato che la ricognizione venne fatta senza alcuna scorta di barche per la sicurezza personale dei nuotatori;

Avuto riguardo all'intraprendenza ed ardimento dei quattro candidati, i quali ebbero già a distinguersi in altre notevoli manifestazioni sportive del nuoto;

Deliberano di proporre a Pionieri del nuoto, con Diploma personale e Distintivo in bronzo i signori [...]”³⁵.

Il carattere ricognitivo e di perlustrazione proprio del primo nuoto sportivo non mancava all'altro sport dell'acqua: il canottaggio. L'Aniene era oggetto di visite anche nei punti più a monte: nel 1901, ad esempio, un'imbarcazione del Club Canottieri Tevere “conquistava” il tratto che da ponte Lucano, presso Tivoli, andava fino a ponte Mammolo. L'avventuroso tragitto di circa 50 chilometri veniva così descritto da «Il Messaggero» del 16 luglio 1901: “L'altro ieri cinque canottieri del *Tevere*, varata la barca a Ponte Lucano verso le otto del mattino si slanciavano nella rapidissima corrente interrotta ad ogni passo da ostacoli di ogni genere: tronchi di alberi e scogli a fior d'acqua, alberi attraversanti completamente il fiume, fogliame inestricabile”³⁶.

³⁵ *Nel Teverone a monte ed a valle di Ponte Mammolo. Verbale eretto il giorno 12 ottobre 1900 ad ore 17 nella sede della Società italiana di nuoto Rari Nantes Roma 1891, sita al lungotevere Flaminio*, in «Registro Attività Rari Nantes Roma 1891», 1900, foglio 66. L'avvenimento è registrato anche in *Una ricognizione nell'Aniene*, «Il Messaggero», 14 ottobre 1900.

³⁶ *Canottaggio*, «Il Messaggero», 16 luglio 1901. Così continua il colorito racconto del cronista: “Il tragitto fu un seguito di difficoltà superate con calma e tenacia – spessissimo il

A caso riportiamo alcuni esempi volti a dimostrare la continuità di queste esplorazioni. Nel mese di agosto del 1892 Santoni portò a termine per la prima volta “l’ardua impresa di traversare il lago di Bracciano” da Anguillara per la via dei Lauri fino all’abitato di Bracciano impiegando 3 ore e 2 minuti. Ancora, nello stesso mese due soci della Rari Nantes, il solito Santoni e Francesco Sebastiani, posero in atto “una escursione sportiva sul lago Trasimeno. Partiti da Roma sabato sera col diretto delle 11 pomeridiane la mattina di domenica verso le 3 e mezza antimeridiane giunsero sulla piazza di Castiglione del Lago. Presi gli accordi con uno di quei barcaioli per il trasporto dei panni, alle 6.38 antimeridiane si buttarono a nuoto dirigendosi verso l’Isola Maggiore, che raggiunsero alle ore 9.50 antim. Furono così cinque miglia romane, pari a 7.400 metri, percorse in 3 ore e 12 minuti di nuoto”³⁷.

Dalla relazione dell’attività sportiva svolta durante il secondo anno di esercizio 1892-1893, risulta che vennero eseguite ben 147 gite a nuoto; fra le più importanti si ricordavano quelle fatte nei fiumi Aniene e Tevere, al porto d’Anzio e quella nel lago d’Albano “dalla casina dei Pescatori ai Sassi sotto Palazzolo”.

Anche nel nuovo secolo continuò questa attività esplorativa, a dimostrazione dello stretto legame tra turismo e sport degli inizi: “Domenica scorsa dalla società romana di nuoto fu effettuata la prima gita d’istruzione sopra un percorso di due chilometri di fiume, dai Polverini allo stabilimento, situato a valle del ponte Margherita. La gita riuscì animatissima per il numero di soci ed allievi che vi concorsero in circa quaranta. Settimanalmente si faranno gite prolungando sempre il percorso, per modo che sul finire della stagione, la gita si effettuerà da ponte Nomentano allo stabilimento, cioè sopra un percorso di quattordici chilometri”³⁸.

Non erano queste delle semplici gite di piacere: i nuotatori praticavano un’attività che possiamo definire di “escursionismo sportivo”. In questo senso è possibile definire Santoni e gli altri nuotatori delle prime leve “pionieri

cammino doveva aprirsi con la cesoia – più spesso la rapida corrente rendeva impossibile di dirigere l’imbarcazione e bisognava abbandonarsi alla sorte, badando di non lasciar la testa fuori del bordo: troppi rami erano pronti a far sentire il loro dolce amplesso agli audaci che violavano il segreto di quelle macchie inestricabili. Infine, dopo aver rischiato venti volte un naufragio completo, i canottieri arrivavano, alle 3 pom., a Ponte Mammolo avendo percorso in 7 ore i 50 chilometri di fiume che intercedono con Ponte Lucano”. Da sottolineare, oltre il carattere epico fornito all’episodio dal cronista, l’immagine della rottura della verginità del foliage con relativo amplesso!

³⁷ *Nuoto*, «Il Messaggero», 2 agosto 1892. Il connubio sport/turismo raramente è stato messo in evidenza nelle ricostruzioni storiche. Essere sportivi significava in quel periodo prima di tutto essere curiosi, avere uno spirito d’avventura, raggiungere zone non contaminate dalla civiltà moderna.

³⁸ *Società romana*, «Il Messaggero», 17 luglio 1903.

del nuoto”, titolo che in seguito verrà formalizzato allorché sarà fondata la prima organizzazione natatoria nazionale. Il titolo poteva essere acquisito solamente dopo aver dato prova di coraggio e audacia: “Nell’incantevole e pittoresco tratto dell’Aniene che corre dal 113° km della via Collatina a ‘Casalrosso’, a circa 12 chilometri a monte di Ponte Mammolo, ieri mattina ebbe luogo un esperimento di esplorazione tentato dal signor Oreste Martini della ‘Rari Nantes Roma’, candidato al collegio dei Pionieri. Il Martini percorse circa 1500 metri del periglioso tratto del fiume, ritenuto fino allora inesplorato. La prova riuscì felicemente”³⁹.

Per molti anni lo sport natatorio, come altre discipline (l’alpinismo, il ciclismo, il canottaggio, il podismo, lo sci, l’automobilismo), fu praticato pertanto non solo con finalità agonistiche, ma anche con intenti più estesi. Appare molto evidente l’aspetto del turismo: l’avvenimento sportivo è occasione per la conoscenza di paesi e di luoghi da parte dei partecipanti. Si incaricavano poi i resoconti dei giornali di esaltare le bellezze paesaggistiche e naturali. A titolo di esempio ecco cosa raccontava uno di essi: “Non arrischierei di far cenno dell’incantevole bellezza naturale di questo splendido lago, che in ogni altra regione sarebbe coronato da ville e giardini, i quali non avrebbero nulla da invidiare a quelli dell’Alta Italia e della Svizzera; e non ha ora che tre paesi quasi ignorati. Il lago, mosso da una leggera brezza di ponente che portando l’aria marina cooperava nell’accrescere l’illusione, pareva un lembo dello incantevole mare napoletano, portato in mezzo ai monti e alle colline ricche di boschi e di splendide posizioni; e se il cuore esultava nell’entusiasmo di un giorno di festa, la mente rattristavasi al pensiero del secolare abbandono in cui vennero lasciati”⁴⁰.

L’escursionismo, la gita, la perlustrazione, la scoperta, la curiosità di conoscere altri luoghi erano parte integrante dello sport. Nel caso del nuoto vi era in più il forte legame che si instaurava con gli elementi fisici, con la natura. Nello “statuto fondamentale” della Rari Nantes Roma, già il primo articolo affidava compiti precisi alla società:

“a) Istituisce esercitazioni ed escursioni periodiche per lo studio e il perfezionamento delle varie forme di nuoto e dei metodi di salvataggio.

b) Organizza gite e ricognizioni all’oggetto di allargare il campo dello sport e di preparare e agevolare l’opera di salvataggio”⁴¹.

La vita sociale dei circoli era costellata da escursioni che rasentavano l’avventura. I nuotatori, con al seguito spesso anche allievi della scuola, si

³⁹ *Escursione sul Teverone*, «Il Messaggero», 14 maggio 1906.

⁴⁰ *Campionato nazionale di nuoto*, «La Tribuna», 15 agosto 1898.

⁴¹ *Statuto fondamentale della Società italiana nuoto “Rari Nantes”*, IV edizione, Roma, Tip. Rigetti, 1899.

impegnavano spesso in “gite” molto lunghe con lo scopo di conoscenza dei vari tratti dei fiumi. Ad esempio, il 28 agosto 1898 diciotto soci e allievi della Società romana nuoto fecero una gita di 14 chilometri da ponte Nomentano sull’Aniene allo stabilimento sociale alla passeggiata Ripetta attraversando tratti “pericolosi” per la corrente “impetuosa”⁴². Molte volte la perlustrazione assumeva i contorni di una sfida nei confronti non solo delle insidie naturali, ma anche delle leggende gravanti su fiumi e laghi. Gli uomini del primo nuoto erano consapevoli di essere dei pionieri e non tralasciavano occasione per dimostrare questa loro peculiarità. In loro era fortemente presente lo spirito d’avventura, il gusto della scoperta, la soddisfazione del vivere all’aria aperta e di misurarsi con gli elementi naturali. Ogni occasione era buona per scendere in acqua e fare delle gite a nuoto. Periodicamente si effettuavano le “gite sociali” che vedevano la partecipazione di tutti i soci, oppure si compivano, sempre a nuoto, delle “passeggiate turistiche” portandosi al seguito degli ospiti e i propri figli. Insomma tutto ciò che normalmente si svolgeva a piedi, veniva dai nuotatori effettuato nell’acqua, di volta in volta dei fiumi, dei laghi o del mare. Anche i festeggiamenti societari come potevano essere l’inizio e la fine della stagione natatoria, oppure le commemorazioni o gli anniversari, si concludevano con il classico tuffo qualunque fosse la stagione e lo stato dell’acqua⁴³.

L’avvenimento sportivo assumeva spesso anche le fattezze della festa a cui partecipava un pubblico interessato non solo e non tanto al fatto sportivo, ma all’evento mondano. La gara “venne favorita da una bella giornata estiva, che attirò da Roma e dai vicini Castelli un numero stragrande di spettatori. La festa incominciò con l’inaugurazione della bandiera sociale della Rari Nantes genzanese [...], e il nuovo vessillo, issato su di un poggio dominante l’intero lago, sventolò fra gli applausi più calorosi, fra le salve di mortaretti e fra le festose note del concerto musicale. Terminata la cerimonia, i concorrenti scesero in comitiva al lago, animandosi a vicenda con echeggianti ‘ci rivedremo al campo! Al campo! Al campo!’ saluto particolare, venuto in voga fra i nostri nuotatori”⁴⁴.

Come si può arguire, il Tevere e il Teverone erano venerati dai primi nuotatori. Tant’è che quando si cominciò a discutere della possibilità di istituire dei bagni pubblici, sorse il dubbio dell’impossibilità di avere un bagno ristorante migliore di quello fatto nel fiume. I due fiumi venivano considerati perfettamente igienici e a ragione, perché l’acqua era addirittura potabile, come dimo-

⁴² *Nuoto*, «La Gazzetta dello Sport», 1° settembre 1899.

⁴³ Cfr. tra gli innumerevoli esempi: *I “Rari Nantes” a Bracciano*, «La Tribuna», 10 settembre 1899; *Records invernali a Roma*, «La Gazzetta dello Sport», 5 aprile 1901.

⁴⁴ *Il campionato r.n. dell’Italia centrale*, «Bicicletta», 29 settembre 1898.

stravano i rilevamenti, anche nel percorso urbano, effettuati periodicamente.

Dei due fiumi i nuotatori lodavano anche il carattere per così dire democratico; infatti erano aperti a tutti, anche al “pubblico minuto”, al contrario – si affermava – “i signori avranno sempre la comodità e il lusso degli stabilimenti con docce, con apparecchi idroterapici”. “Il popolo dove troverà bagno migliore di un buon tuffo nel fiume?”.

Ma i fiumi e i laghi venivano valutati anche dal punto di vista estetico e sentimentale. I nuotatori li rispettavano e li difendevano da coloro che li accusavano di essere pericolosi. Così si poneva un antico frequentatore dei fiumi e dei laghi della provincia: “Qualcuno ha parlato con disprezzo del nostro fiume, lo ha chiamato fangoso, limaccioso, pieno di insidie. Venti anni di esperienza mi hanno fatto conoscere tutte le virtù e tutta la poesia del nostro fiume”.

I nuotatori amavano e rispettavano i fiumi e i laghi perché, come si è visto, erano sensibili al fascino dell’avventura e intendevano stabilire un nuovo rapporto con la natura, praticare una diversa sociabilità, e impiegare in forma nuova il tempo libero. Tutto ciò traspare da questa riflessione di un assiduo frequentatore dei fiumi e dei laghi della provincia: “Il vecchio fiume certamente non si affida al primo venuto, ma a chi ha saputo meritarne l’amore con un po’ di preparazione e di fatica, riserba le più gradevoli e poetiche impressioni”⁴⁵.

Una riflessione calata su un arco di tempo più lungo mette in luce come i fiumi e i laghi della provincia di Roma siano stati valutati positivamente dalla società per un periodo di tempo limitato a soli settanta anni. Prima e dopo raramente sono stati al centro dell’attenzione. Difatti dagli anni Sessanta del Novecento in poi i fiumi e i laghi sono divenuti nuovamente fonte di pericolo, a causa questa volta delle acque putride. Basta semplicemente finire per errore in queste acque per contrarre infezioni e malattie anche letali. Oggi il solo Aniene raccoglie gli scarichi di 52 comuni e serve una popolazione di circa 1.500.000 abitanti. In più riceve gli scarichi di circa 250 insediamenti produttivi e le acque provenienti dall’irrigazione delle aree ad uso agricolo. Nei comuni rivieraschi nel 1995 esistevano 68 impianti di depurazione, di cui solo quattro in funzione. Coliformi e colibacilli fecali, e poi pesticidi, diserbanti, fertilizzanti chimici, materie oleose e grasse, composti di fosforo, formano una miscela esplosiva per la vita nel fiume, che appare in gran parte compromessa. Infatti, la concentrazione massima di batteri prevista dalla legge è di 12.000 E. coli per 100 ml, nell’Aniene all’altezza di ponte Nomentano raggiunge punte di ben 110.000! Vale a dire l’Aniene, il Tevere, i laghi dei Castelli sono divenuti di nuovo, sebbene per altre motivazioni rispetto ai secoli passati, luoghi dell’orrido.

⁴⁵ Questa e le precedenti citazioni sono tratte dalla «Tribuna» del 27 giugno 1898.